

1 novembre 2010

Solennità di tutti i Santi

[Ap 7, 2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12]

La Celebrazione della *Solennità dei Santi* è per i cristiani motivo di grande gioia e di sicura speranza. La Chiesa – che è la “*communio sanctorum*”, il “corpo mistico di Cristo” – ci pone davanti innumerevoli schiere di persone, trasfigurate dalla grazia del Redentore. Esse ormai abitano con Dio in una condizione di pienezza e di pace nella Gerusalemme celeste.

1. In realtà rappresentano la “*famiglia di Dio*” al completo, redente dal sangue di Cristo e illuminate dallo Spirito. Contemplando la visione si ravviva la nostra speranza che sta tutta nel poter aver parte di questa “*assemblea familiare*”, splendente della bellezza di Dio che pure si riversa su di noi in quanto nella grazia siamo intimamente inclusi.

Ma, *chi sono i Santi* che veneriamo con tanta ammirazione e *come* sono diventati Santi nella loro vita terrena? E ora *dove* dimorano e *quale* relazione intrattengono con noi, poveri mortali? E ancora, è possibile oggi la santità? Cosa ci impedisce di essere santi davvero? Le domande si moltiplicano nel nostro spirito interrogante e vorremmo sapere tante cose sui santi e sulla santità. Proviamo anzitutto a delineare l’ “essere” dei santi.

Essere “santi” significa in sintesi: *fare il bene* nel nome di Dio con perseveranza; *non rassegnarsi* alla nostra mediocrità; *non prostrarsi* nella noia di essere cristiani. In fondo la santità è fare la *volontà di Dio*, dove lui ci ha posto, in *ogni* istante della vita e servire i fratelli nel bisogno. Sembrerebbe la cosa più semplice, eppure ci sentiamo

intrappolati in un coacervo di criticità individuali e sociali da temere di riuscirci.

In realtà nel cammino della nostra vita il *rischio* che avvertiamo è che la nostra *fede* si sia *raffreddata* a tal punto di essere *innocua*, cioè che abbia perso la capacità di incidere nella vita, che sia impotente di fronte al male che ci assedia, che sia in stato di rientrare in una passività spirituale.

Il rischio dunque è che l'*accidia* abbia il sopravvento come un *male oscuro che avvolge l'anima* e la rende immobile e frustrata, quasi refrattaria a prendere su di sé la croce di Cristo, diventando anche noi, come afferma San Paolo, “nemici della Croce di Cristo” (Fil 3, 18).

2. A questo punto il *vero tormento* che dovrebbe intridere la nostra esistenza consiste nel *constatare di non essere santi*. Di qui siamo sospinti a riflettere su *cosa intorpidisce* e frena lo slancio dell'anima, su che cosa ingolfa la volontà da costringerci in una *fede opaca*, quasi da galleggiare in una condizione incolore e segnata da una sostanziale inettitudine evangelica.

Forse si annida in noi una sorta di "*patologia spirituale*" che appiattisce l'anima e la rende insensibile. Proviamo allora a verificare la nostra salute spirituale, se siamo capaci di *scrutare nell'intimità* per vedere cosa sta accadendo nelle maglie profonde del cuore. Perché la santità parte dal cuore e il *cuore ne è la misura*.

3. E' vero: la santità ci è *necessaria*. A ben vedere alla *luce di Cristo* la nostra vita, ci accorgiamo di essere certamente attratti dalla bellezza serena e avvincente del volto di Gesù sul *Monte delle Beatitudini*, dove annuncia le condizioni della nuova alleanza. Dalla

prospettiva da lui tracciata nasce nel nostro spirito il sicuro convincimento che è bello intraprendere la *sequela evangelica*, sentirsi destinatari della forza e della costanza delle “beatitudini”, di voler propiziare in noi un cammino esistenziale più degno e più buono, cioè più “*santo*”.

Non vi è dubbio che il Signore suscita in noi l’*ebbrezza della santità* a livello del pensiero e dell’immaginazione, che fa desiderare la purezza del cuore, la trasparenza della coscienza, lo slancio creativo della carità. Di fatto la vita santa brilla davanti a noi come una possibilità a portata di mano, come un dono che discende dall’alto e trasforma i nostri giorni.

Con estasiante semplicità ci viene da dire: “*Che bello essere santi!*” e sul momento vorremmo almeno provare l’esperienza della santità della vita nel quotidiano fluire dei nostri impegni, nelle relazioni familiari o di lavoro, nella preghiera diurna. Essere santi, si può!

4. La Parola di Dio, che abbiamo appena ascoltato, ci chiama in modo impellente e urgente alla *conversione*. Sta davanti a noi un cammino suadente e seducente il cui codice si esprime nelle “*Beatitudini*” e la cui attuazione non si presenta facile, ma non impossibile, perché la forza della santità consiste nell’umile determinazione di seguire la “voce del Signore”.

Occorre riproporci la *decisione*, sollecitata e sostenuta dalla grazia dell’essere “*figli di Dio*” (Mt 5, 9; 1 Gv 3, 1) di camminare secondo lo Spirito, in novità di vita, non fidandosi dei nostri propositi e della nostra buona volontà, in quanto non sufficienti per adeguare la nostra vita a quella di Gesù.

A partire dal dono della fede battesimale, proviamo a percorrere la via della lode e del *rendimento di grazie* (cfr. Ap 7, 11). Nello stile dell'*offerta di sé, purificati* da ogni menzogna e ipocrisia, ci sforziamo ad accogliere pienamente la possibilità di “*vedere Dio così come egli è*” (1 Gv 3, 2). Vedere Dio significa innamorarsi di lui e desiderare ardentemente di incontrarlo e di immergersi in lui, pur restando sue piccole creature.

5. Il cammino della santità esige dunque di orientarsi a Dio, mettere Dio davanti a noi, al primo posto, e lasciarsi *plasmare dal suo amore*, dal suo pensiero, trasformando la nostra vita in assoluta gratuità, nella forma dell'abbandono.

Come ha fatto Gesù, così facciamo anche noi, nel diventare “uno” con il Padre, annullando la separatezza della condizione di peccato. La “testimonianza” di Gesù è attraente, riempie il cuore di gioia, vince le passioni e le seduzioni del mondo, ci apre il cuore alla beatitudine del Regno.

I Santi ci dicono che è possibile. Si tratta di *dare spazio a Dio* nella nostra vita, di abbandonarsi alla sua sovrana provvidenza, di non anteporre nulla all'amore di Cristo che vince ogni debolezza e intercede in nostro favore presso il Padre.

+ Carlo, Vescovo